

In divam Genevram Lutiam di Bernardo Ilicino

Carmine Chiodo

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
(chiodo@lettere.uniroma2.it)

DOI: <https://doi.org/10.58015/2036-2293/612>

Bernardo Ilicino, *In divam Genevram Lutiam*, edizione critica e commento a cura di Matteo Maria Quintiliani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 256, € 20

L'autore del libro insegna Filologia e Letteratura italiana nella Slezskai Univerzita di Opava (Repubblica Ceca), è uno studioso attentissimo di poesia quattrocentesca soprattutto senese, e a tale riguardo ha scritto su poeti quali Filenio Gallo, Benedetto da Cingoli, Niccolò Angeli e Bernardo Ilicino appunto.

Il libro ha visto la luce nella prestigiosa collana, diretta da Italo Pantani, "Poesia del Quattrocento", che si avvale pure della collaborazione di notevoli ed apprezzati studiosi di letteratura italiana.

Bernardo Lapini, che nacque a Siena, è più conosciuto come Bernardo Ilicino (Siena 1433 - ivi 1476), insegnò medicina nello Studio senese e nell'anno accademico 1469-1470, in quello ferrarese. Ancora oggi egli viene ricordato come l'autore del commento ai *Triumphs* del Petrarca, un commento molto fortunato che ebbe ampia diffusione, come dimostra Matteo Maria Quintiliani, e che venne stampato per ventitré volte. Bernardo Lapini fu pure un poeta e su questa sua attività non ci sono tanti studi; quella attività costituisce una zona vergine, che quindi va esplorata come fa molto bene il libro di cui parliamo. Le poesie di Ilicino sono tramandate da manoscritti nei quali compaiono pure testi d'altri autori, attribuiti erroneamente a Ilicino. Del *Canzoniere* il Quintiliani ci offre una attendibile edizione critica al contempo molto bene commentata. Come poeta il Lapini, nonostante le sue rime circolassero poco, era molto conosciuto e stimato soprattutto presso la corte estense, a tal punto che Alberto d'Este, l'influente fratello di Borso e di Ercole, gli chiedeva più estese notizie su Ginevra. Ilicino era tenuto in somma considerazione dai poeti suoi contemporanei, e come ci informa Quintiliani, nel canzoniere di Benedetto da Cingoli (poeta marchigiano che fu attivo a Siena negli stessi anni di Ilicino), conservato in un manoscritto chigiano della Biblioteca Apostolica Vaticana, si leggono pure tre sonetti nei quali Benedetto fa riferimento alla poesia di Lapini. Il poeta marchigiano in un suo sonetto intende celebrare *In divam Genevram Lutiam* ma nello stesso tempo Benedetto da Cingoli "elogia proprio le eccezionali qualità di Bernardo" (p. 11):

Arbor gentil, se 'l cerchio cytareo / t'ha dato in sorte un poeta più degno,/ e più
fecundo, e di più alto ingegno. / Che mai gustasse al fonte Pegaseo,/ ricordati che l'arbor

di Perineo,/ ardor di Febo e di vittoria segno,/ non ebbe del Petrarca il canto a sdegno,
benchè pria quel lodasse il son Febeo.

Ci furono anche molti altri estimatori e ammiratori di Bernardo, tra i quali ci si limita a ricordare il cardinale Jacopo Ammannati Piccolomini. A parte ciò, l'Ilicino figura nelle antologie e nelle raccolte di poesia senese, e viene citata l'antologia di Cesare Torto che vide la luce nel 1490 dedicata ad Andrea Matteo Aquaviva, duca d'Atri che "rivela l'intenzione di valorizzare e diffondere nel regno di Napoli la poesia senese" (p. 14). In questa antologia sono inseriti l'urbinate Agostino Staccoli, i senesi Niccolò Salimbeni, l'Ilicino, il Serdini e il ferrarese Tebaldeo. E ancora: "sei sono i testi attribuiti, erroneamente, a Bernardo Ilicino, nessuno dei quali compresi nel canzoniere per Ginevra. Si tratta comunque di un segnale, a poco più di due anni dalla morte, del prestigio di cui il senese ancora godeva presso i propri concittadini" (p. 15).

Sulla vita di Ilicino sappiamo varie cose anche se alcuni tratti di essa ci sono ignoti. Comunque con certezza si sa che fu un giovanissimo lettore in medicina e al contempo fin da giovane intendeva dedicarsi a far poesia, a comporre rime. Grazie sempre allo stesso Ilicino, che ci ha lasciato la sua opera *Vita di madonna Onorata*, possiamo conoscere altri aspetti della sua esistenza e attività poetica: ad esempio che egli compose, dopo la morte di Onorata, molte rime andate perdute. L'Ilicino a Siena entrò in contatto con un ragguardevole cittadino e con questi ebbe rapporti politici: alla figlia di Francesco Luti, Ginevra appunto, che si era sposata nel 1491 con Troilo Malavolti, l'Ilicino volle dedicare il canzoniere che ora il Quintiliani pubblica, osservando che la stesura dei componimenti copre l'arco temporale 1470-1474, "con espliciti richiami al solo biennio 1472-73" (p. 17). Prima di scrivere le rime per Ginevra Luti, il poeta aveva composto vari componimenti oggi perduti, in cui lodava Onorata Orsini e tra quest'ultima e altre donne istituiva paragoni e svolge varie situazioni. Nella citata opera *Vita di madonna Onorata* sono presenti quattro sonetti in cui si notano movenze e temi che fanno pensare a un primo progetto di canzoniere. Tutti i componimenti presentano nel verso finale la parola "Onorata", "con il classico bisticcio tra l'aggettivo e il nome della donna" (p. 20), per esempio: "questa Onorata mia dolce madonna" (1, 14), "quanto la mia gentil donna Onorata?" (2, 14), "altro al mondo mortal questa Onorata?" (3, 14). Quintiliani per descrivere il canzoniere e la sua organizzazione terrà presente la versione del solo codice senese "il quale sarà anche l'esemplare di riferimento per l'edizione critica" (p. 20). Così viene analizzata la struttura macrotestuale e i motivi narrativi. Il *Canzoniere per Ginevra* è "preceduto da un sonetto, nel quale il poeta invoca l'aiuto delle Muse per iniziare un nuovo lavoro poetico, interrotto al momento della prematura morte di Onorata Orsini; ora, grazie al nuovo innamoramento, l'Ilicino è pronto ad immortalare in rime anche Ginevra" (p. 32).

Il *Canzoniere per Ginevra Luti* (moglie, come già detto, di Troilo Malavolti) è un canzoniere "in lode", "in cui il poeta si finge innamorato per omaggiare le qualità fisiche e morali di Ginevra; le rime per Onorata Orsini erano nate con la stessa motivazione di partenza" (p. 22).

Condivisibili e ben strutturate pure le pagine che riguardano le origini della lingua lirica del poeta, e sono giustamente tirati in ballo Petrarca, Giusto, i poeti quattrocenteschi (pp. 34-37). Petrarca è un modello fondamentale per le ricerche sulla lirica del Quattrocento e lo stesso Ilicino,

come già ricordato, era celebre per un suo 'attento' commento ai *Triumphs*. Il modello Petrarca "agisce in misura consistente sul piano lessicale, ma non sulle forme e i modi dell'intera raccolta" (p. 34) e il materiale petrarchesco non solo deriva da *Rvf* ma "in misura cospicua dai *Triumphs*" (*ibidem*). Quintiliani mostra con opportuni esempi (per esempio i sonetti 54-56) come Ilicino utilizzi il modello petrarchesco, anche se poi egli guarda pure ad altri poeti quali Angelo Galli, il Boiardo coevo di Ilicino, e ancora conosce la produzione di area estense. Seguono poi le pagine (pp. 37-41) attinenti a "L'idea del Canzoniere" e ancora una descrizione molto accurata dei manoscritti complessivi e una parziale del *Canzoniere per Ginevra*, il cui "aspetto linguistico" contiene "caratteri del tutto congruenti con la storia biografica e letteraria di Bernardino Ilicino, prevalentemente circoscritta nell'area geografica e culturale senese" (p. 71); e difatti fan parte del volgare senese appunto taluni tratti, e tra i tanti citati dal critico mi limito a segnalare il passaggio di 'er' in 'ar', che nel senese avviene come regola, in: "mostarrien" in S e R (8,3); "dipegnare" in S (59, 2); "comprendere" in S (59, 6 e in S (59, 4).

In sostanza nel libro filologia e critica sono strettamente collegate e funzionano benissimo, come mostra pure il commento ai singoli componimenti dell'opera illicinana. Anche qui faccio alcuni esempi: il sonetto incipitario in cui "vengono sommariamente presentati temi e protagonisti della raccolta":

Donna leggiadra, anzi mortale dea, / diva Genevra, in cui s'inchiude e serra / ogni virtù e qual Natura in terra / produsse per mostrar quanto potea: / Amor, con suo saetta incensa e rea; / già 'l tristo core ha ricondotto in guerra, / dove lacrime e pianti e doglia aferra / tanto più quanto assai men si credea. (p. 81).

E ancora nel sonetto 18 (p. 125) si legge:

Questa Ginepra tutti e cor' leggiadri invasca, / reale ombra spande e sì soave e fresca / che'ntorno a quella ogni piacer si acoglie, / Da' suo be' rami poi precide e toglie/ suo foco, suo saetta e suo dolce esca;/ per la virtù di lei solo par ch' esca / vittoriosa al suo triunfo spoglie.

Puntuale e preciso il commento del critico: "Le parole-rima sono riprese dal petrarchesco 165,4-8: 'de le tenere piante sue par ch'esca. / Amor che solo i cor' leggiadri invasca / né degna di provar sua forza altrove, / da' begli occhi un piacer si caldo piove / ch'i' non curo altro ben né bramo altr'esca'" (p. 125). Così viene colto ancora il tema centrale del componimento che è quello dell'ombra, tema "centrale in questo sonetto, ha, rispetto al precedente petrarchesco, una connotazione negativa. Il piacevole refrigerio dell'ombra dei rami del ginepro attira ingannevolmente gli amanti"; nel corso del commento su questo sonetto sono pure additate le metafore, per esempio "verdi foglie", metafora per indicare i capelli di Ginevra e anche "sintagma tipicamente petrarchesco" (p. 125). Ovviamente sono cantate ed enumerate, come già detto, le bellezze di Ginevra, secondo il canone, dal basso in alto, e il poeta sosta su dettagli anatomici non scontati (la treccia è "candida": il naso è "terso argento"); si lodano la gola, il mento, le due guance, per i quali è già stata notata una matrice sardiniana da un noto e apprezzato critico e filologo di

poesia quattro-cinquecentesca, e non solo: Italo Pantani. Pantani è pure il direttore, come ricordato all'inizio della scheda, della collana, in cui vede la luce il libro del Quintiliani ma è anche autore di solidi e illuminanti volumi, tra i quali mi limito a segnalare: *La fonte d'ogni eloquenzia. Il Canzoniere petrarchesco del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002); sempre di questo studioso si vedano pure, per rimanere nell'ambito poetico quattro-cinquecentesco, questi altri studi: "Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti", *Schifanoia*, VIII, 1989, pp.37-96; *L'amoroso messer Giusto da Valmontone*, Roma, Salerno Editrice, 2006; "Agostino Staccoli", in Comboni A., Zanato T. (a cura di), *Atlante dei Canzonieri in volgare del Quattrocento*, , Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 565- 574.

Ginevra viene ritratta in vari modi: ora statici ora dinamici, e ancora, per esempio, "nell'atto rasserenante di parlare e ridere": "Poi che fu 'l mondo mai, chi tanto vide / onesta e bella e sì leggiadra donna, / succinta intorno o redemita in gonna, quando Ginevra parla o ride", e subito viene segnalato dallo studioso *Rvf* 159, 14: "et come dolce parla, et dolce ride".

Sono sicuro che in questa autorevole collana di poesia quattrocentesca vedranno la luce altre interessanti e illuminanti edizioni critico-filologiche di altre opere e autori poco noti o poco indagati.